

UNA LETTERA INEDITA DI AUGUSTO CAMPANA
PER LA TRADIZIONE DI CIC. SCAUR. 4 ED EPIGR. BOB. 63

— ORAZIO PORTUESE —

ABSTRACT

The papers of Augusto Campana at the Biblioteca Civica Gambalunga in Rimini include a thus far unpublished correspondence with Scevola Mariotti on Epigr. Bob. 63. In 1963, Campana published a major study on that poem, in which he did not develop some of the insights that he had privately shared with Mariotti. This paper includes an edition of the earliest letter by Campana (Rome, 1 July 1958), in which he made some important remarks on the transmission of Cic. Scaur. 4 and its relationship with Epigr. Bob. 63, with a special focus on the name of its protagonist, Theombrotus. These comments are of special significance to the reconstruction of the codex deperditus that contained the Bobbio collection.

Tra le carte di Augusto Campana custodite presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini si conserva un inedito scambio epistolare con Scevola Mariotti riguardante Epigr. Bob. 63. Su questo carme Campana pubblicò, nel 1958, un contributo decisivo, nel quale non confluirono tuttavia alcune delle felici intuizioni condivise privatamente con Mariotti. Dell'ignoto epistolario si pubblica qui la prima lettera di Campana (Roma, 1 luglio 1958), ove sono formulate significative considerazioni sulla tradizione di Cic. Scaur. 4 in rapporto ad Epigr. Bob. 63 per l'identificazione del protagonista Theombrotus, che sono di estremo interesse per la ricostruzione del codex deperditus contenente la silloge bobbiese.

KEYWORDS

*Amedeo Peyron, Augusto Campana, Scevola Mariotti,
Cleombrotus, Bobiensis deperditus*

Notoriamente esigua è la tradizione della *pro Scauro* di Cicerone. Ad una fonte indiretta, costituita dall'*enarratio* di Asconio del I sec. d.C., si aggiungono due *rescripti* bobbiesi del V sec. d.C.¹: il

¹ Un quadro sintetico della tradizione è delineato da R.H. Rouse, M.D. Reeve, Cicero, *Speeches*, in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. 56 sg. e da E. Olechowska nella *praefatio* all'*editio Teubneriana* dell'orazione (*Pro M. Aemilio Scauro oratio* [M. Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 25a], Leipzig 1984, pp. V–XII).

Mediol. S.P. 11.66 dell'Ambrosiana (*olim* R. 57 sup.), rinvenuto e pubblicato da Angelo Mai², e il *Taur.* a.II.2* (*olim* D.IV.22; CLA IV, nr. 442), scoperto ed edito da Amedeo Peyron³.

Fra i passi dell'orazione trasmessi dal solo palinsesto torinese vi è *Scaur.* 4, così pubblicato dal Peyron:

at Graeculi quidem multa fingunt; apud quos etiam Cleombrorum Ambraciotam ferunt se ex altissimo praecipitasse muro, non quod acerbitatis accepisset aliquid, sed ut video scriptum apud Graecos, cum summi philosophi Platonis graviter et ornate scriptum librum de morte leigisset⁴, in quo, ut opinor, Socrates illo ipso die, quo erat ei

² M. Tullii Ciceronis trium orationum Pro Scauro Pro Tullio Pro Flacco partes ineditae, cum antiquo scholiaste item inedito ad orationem Pro Scauro, invenit recensuit notis illustravit A. Maius, Mediolani 1814, pp. 3–19.

³ M. Tulli Ciceronis orationum Pro Scauro, Pro Tullio, Pro Flacco et In Clodium et duarum Epistolarum fragmenta, in M. Tulli Ciceronis orationum Pro Scauro, Pro Tullio, et In Clodium fragmenta inedita, Pro Cluentio, Pro Caelio, Pro Caecina etc. variantes lectiones orationem Pro T.A. Milone a lacunis restitutam ex membranis palimpsestis Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei edidit et cum Ambrosianis parium orationum fragmentis composuit Amedeus Peyron, Stuttgartiae et Tubingae 1824, pp. 74–85; una seconda edizione curò A. Mai, in *Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum*, II, Romae 1828, pp. 281–325, unificando i frammenti da lui scoperti con quelli ritrovati da A. Peyron. Il *Taur.* a.II.2* è andato perduto nell'incendio della Biblioteca Universitaria di Torino del 1904; ne rimangono la trascrizione del Peyron (con la sezione della *pro Scauro* alle pp. 13–35) e riproduzioni di alcuni fogli in C. Cipolla, *Codici bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907, tavv. II.2, III, IV, V.2 (con le relative descrizioni alle pp. 36–45), anche se probabilmente non tutti i fogli provengono dallo stesso codice (così M.D. Reeve, *The Turin Palimpsest of Cicero*, «Aevum» 66, 1992, pp. 87–94: 94 e F. Lo Monaco, *Cicerone palinsesto*, in P. De Paolis [a c. di], *Manoscritti e lettori di Cicerone tra Medioevo e Umanesimo*, Atti del III Simposio Ciceroniano (Arpino, 7 maggio 2010), Cassino 2012, pp. 1–20: 20 n. 46). Ricordo qui che Amedeo Peyron, sacerdote, papirologo, filologo classico e orientista (Torino 1785 – ivi 1870), fu professore di lingue orientali presso l'Università di Torino (1815), tesoriere dell'Accademia delle scienze di Torino dal 1826, promotore del Museo egizio, rettore dell'Ateneo torinese (1826–1829), membro del Consiglio superiore dell'Istruzione pubblica e della Giunta di antichità e belle arti (1848) e senatore del Parlamento subalpino. Per un profilo bibliografico del dotto e poliedrico studioso — incaricato dal governo sabauda di ricomporre, a partire dal 1820, il fondo dei manoscritti appartenuti al monastero di Bobbio — rinvio a G.F. Gianotti, *Amedeo Peyron*, in R. Allio (a c. di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino 2004, pp. 145–171 (disponibile online, all'indirizzo <https://www.omeka.unito.it/omeka/files/original/ee5f1a0b5479b288dd7c90bb43ec5364.pdf>) e Id., *Peyron, Amedeo Angelo Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 82, Roma 2015, pp. 814–817.

⁴ Peyron conserva *leigisset* del *Taur.* a.II.2* (vd. la sua trascrizione in M. Tulli Ciceronis orationum, cit., p. 13). Tale forma fu dubitativamente ricondotta da

moriundum, per multa disputat, hanc esse mortem, quam nos vitam putaremus, quom corpori animus tamquam carcere saeptus teneretur, vitam autem esse eam, quum idem animus vinclis corporis liberatus in eum se locum, unde esset ortus, retulisset.

Il contesto è di grande importanza, perché costituisce la prima attestazione latina dell'aneddoto di 'Cleombroto' di Ambracia, personaggio di non sicura autenticità storica, spinto al suicidio dalla lettura del *Fedone* di Platone (*cum summi philosophi Platonis graviter et ornate scriptum librum de morte leigisset*) e dalla suggestione per la teoria socratica dell'immortalità dell'anima ivi difesa. Quanto al nome del personaggio, tra le *adnotationes* al frammento (p. 124) Peyron precisa di avere corretto in *Cleombrotum* il trådito *Theombrotum*, sulla scorta di alcuni passi latini (Cic. *Tusc.* 1, 84, Lact. *inst.* 3, 18, 10, Aug. *civ.* 1, 22)⁵ e di Callim. 23 Pf.² (= AP 7, 471; Callim. LIII Gow–Page), fonte di primaria importanza dell'aneddoto, ove al v. 1 si legge Κ λ ε ό μ β ρ ο τ ο ς ώ μ β ρ α κ ι ώ τ η ς⁶.

Il testo costituito dal Peyron si impose nelle successive edizioni di Cicerone, con la sola eccezione della *Teubneriana* di Schoell, che optò per la conservazione di *Theombrotum*⁷. Una scelta isolata cui fece seguito,

F. Schoell (*Pro Scauro* [M. Tulli Ciceronis Scripta quae manserunt omnia, VII], Lipsiae 1919, p. LXVII) ad un errore di trascrizione: un copista avrebbe corretto un originario *ligisset* apponendo *-e- supra lineam*; successivamente la *-e-* sarebbe scivolata all'interno della parola. La forma è comunque imputabile ad un vocalismo *ei = ē / ī*, tipico del latino volgare (H. Schuchardt, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig 1866, p. 465 e W. Deecke, *De reduplicato Latinae linguae praeterito*, Diss., Lipsiae 1869, p. 45) e non estraneo alla tradizione manoscritta di altri testi: vd. per esempio l'occorrenza di *ligirit* in luogo di *legerit* in Greg. Tur. *Franc. 1 praef.* p. 3, 14, segnalato anche in *ThL VII*, 2.2, 1123, 15 sg.

⁵ Il Peyron rinvia anche ad Ov. *Ib.* 491 sg., ove si coglie, però, non più che un'allusione al personaggio: *Vel de praecipiti venias in Tartara saxo, / ut qui Socraticum de nece legit opus.*

⁶ Sulla diffusione dell'aneddoto a partire dall'epigramma di Callimaco vd. A.S.F. Gow, D.L. Page (eds.), *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, II, Cambridge 1965, p. 204 sg.; S.A. White, *Callimachus on Plato and Cleombrotus*, «TAPhA» 124, 1994, pp. 135–161: 136 sg.; L. Spina, *Cleombroto, la fortuna di un suicidio (Callimaco, ep. 23)*, «Vichiana» 18, 1989, pp. 12–39 (poi in Id., *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*, Amsterdam 2000, pp. 7–30; *Appendice*, pp. 31–35); A. Carlini, *Cleombroto nell'epigramma 23 di Callimaco e nell'epigramma bobbiese 63*, in B. Gentili, A. Grilli, F. Perusino (a c. di), *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia greca e latina offerti da amici e allievi*, Pisa 1999, pp. 47–60 e *Nota sulla fortuna dell'epigramma 23 di Callimaco nella tradizione occidentale*, «AAntHung» 39, 1999, pp. 73–79; V. Garulli, *Cleombroto di Ambracia e il 'lector in fabula' in Callimaco (Call. 'epigr.' 23 Pf.)*, «Lexis» 25, 2007, pp. 325–336: 326 n. 5.

⁷ *Pro Scauro*, rec. Schoell, cit., p. 546.

nel 1958, un decisivo contributo di Augusto Campana su *Epigr. Bob.* 63⁸, componimento tardoantico dal titolo ‘*De Theombroto*’, incluso nella nota silloge degli ‘*Epigrammata Bobiensia*’ (V sec. in.), trasmessa dal *codex unicus Vat. lat.* 2836 (XVI sec. in.)⁹. Ne riporto il testo secondo l’edizione

⁸ A. Campana, in A. Campana, E. Campanile, S. Mariotti, S. Timpanaro, M. Zicàri, *Contributi agli “Epigrammata Bobiensia”*, «ASNSP» s. II, 27, 1958, pp. 121–125: 121 sg., poi in Augusto Campana, *Scritti*, I.1. *Ricerche medievali e umanistiche*, a c. di R. Avesani, M. Feo, E. Pruccoli, Roma 2008, pp. 527–529. Importanti considerazioni sulla questione furono poi formulate anche da S. Lundström, *Falsche Eigennamen in den Tuskulanen*, «Eranos» 58, 1960, pp. 66–79. Augusto Campana (Santarcangelo di Romagna 1906 – ivi 1995) è tra le più rappresentative figure di studioso e di maestro dell’Università italiana del Novecento. Filologo, paleografo ed erudito, fu *scriptor Latinus* presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, professore di Paleografia e Diplomatica a Urbino (dal 1959), di Letteratura umanistica (1965–1974) e di Filologia medievale e umanistica (1974–1976) a Roma, oltre che fondatore e presidente della «Società di Studi Romagnoli» (per alcuni anni) e socio corrispondente dei Lincei (1987). Non è questa la sede per enumerare i molteplici scritti sulla sua vita e i toccanti ricordi di amici e allievi, ma rinvio almeno a R. Avesani (a c. di), *Testimonianze per un maestro. Ricordo di Augusto Campana, Roma, 15–16 dicembre 1995*, Roma 1997; M. Feo, *Augusto Campana*, in Id., *Persone. Da Nausicaa a Adriano Sofri*, II. *Maestri e compagni*, Santa Croce sull’Arno 2012, pp. 447–472; la voce su Campana di E. Francioni, disponibile in rete nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a c. di S. Buttò e A. Petrucciani (<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/campana.htm>) e R. Avesani, *Per doverosa memoria. Campana, Battelli, Billanovich, Kristeller e altri amici*, Macerata 2015, pp. 9–84 (con un accurato excursus bibliografico alle pp. 9–11). Nel corso di questi ultimi anni, gli *Scritti* di Campana sono stati raccolti e ristampati per le «Edizioni di Storia e Letteratura» a c. di R. Avesani, M. Feo ed E. Pruccoli: il già citato volume I, *Ricerche medievali e umanistiche* (tomo I, Roma 2008; tomo II, Roma 2012); il volume III, *Storia, civiltà, erudizione romagnola* (Roma 2014); il volume II, *Biblioteche, codici, epigrafi* (Roma 2017). A questi *Scritti* si aggiunga il diario che Campana tenne nei primi otto mesi del 1944 come responsabile della Biblioteca e dei musei comunali di Rimini, ora edito a c. di G. Campana, *Pietre di Rimini. Diario archeologico e artistico riminese dell’anno 1944*, postfazione di R. Copioli, Roma 2012.

⁹ Il *Vat. Lat.* 2836 è una miscellanea umanistica appartenuta ad Angelo Colocci (Jesi 1474 – Roma 1549), nei cui ff. 268r–278v lo stesso Campana identificò, nel 1950, la silloge bobbiese, fra testi per lo più umanistici. Per una descrizione codicologica del manoscritto (consultabile, in formato digitale, all’indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.2836) e per un quadro complessivo della tradizione della silloge vd. ora il mio *Per la storia della tradizione degli Epigrammata Bobiensia. Con una disamina delle Carte Campana e un testimone inedito*, Roma 2017, pp. 67–101 e 121–209; sulla biblioteca del Colocci vd. R. Bianchi, *Per la Biblioteca di Angelo Colocci*, «Rinascimento» 30, 1990, pp. 271–282 e *Nella biblioteca di Angelo Colocci: libri già noti e nuove identificazioni*, «Studi medievali e umanistici» 13, 2015, pp. 157–196; C. Bologna, *La biblioteca di Angelo Colocci*, in C. Bologna, M. Bernardi (a c. di), *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, Città del Vaticano 2008, pp. 1–20; e i numerosi contributi di M. Bernardi: *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in Bologna, Bernardi, *Angelo Colocci*, cit., pp. 21–83; *Intorno allo zibaldone colocciano*

di Speyer, limitando l'apparato critico al *titulus* e al v. 1 e omettendo qualche indicazione secondaria¹⁰:

De Theombroto

«Sol, salveque valeque!» Theombrotus Ambraciotes
dixit et aeternas desilit in tenebras,
nil leto dignum sibi conscius, illa Platonis
quae de anima scivit sic celeranda ratus.

[f. 278r] *tit.* Theombroto **Bob.** defendit Campana, *ASNSP* 27, 1958, 121 sq.
Cleombroto *Mu.* || 1 theombrotus **Bob.** Cleombrotus *Mu.*

L'epigramma è una traduzione di Callim. 23 Pf.² (= *AP* 7, 471; Callim. LIII Gow–Page), ma il nome del personaggio ivi indicato (*Theombrotus*' sia nel *titulus* che al v. 1) non coincide con quello del modello (1 Κλεόμβροτος).

Nel suo contributo del 1958 Campana difese brillantemente la *lectio* tràdita sia nel *titulus* (*De Theombroto*) sia al v. 1 (*theombrotus*), osservando che, se non esisteva una variante Θεόμβροτος nella tradizione greca (ove è attestato solo Κλεόμβροτος), era invece irrefutabile il *consensus* su *Theombrotus* del carne bobbiese non solo con Cic. *Scaur.* 4 sopra riportato, ma anche con tutti gli altri testi latini in cui è menzionato lo stesso personaggio, ivi compresi i passi citati a suo tempo dal Peyron a sostegno della correzione *Cleombrotum*: Cic. *Tusc.* 1, 84, Lact. *inst.* 3, 18, 10, Hier. *epist.* 39, 3, 5 (= *CSEL* 54, p. 300), Ps. Hier. *epist.* 6, 8 (= *PL* 30, 87B [1846]; 90A [1865]; Max. Taur. *epist.* 2, 7 = *PL* 57, 943C) e Aug. *civ.* 1, 22¹¹. In queste fonti, infatti, l'originale *Theombrotus* era stato fino ad

Vat. lat. 4831, *ibidem*, pp. 123–167; *Lo zibaldone colocciano* Vat. Lat. 4831. *Edizione e commento*, Città del Vaticano 2008; *Gli elenchi bibliografici di Angelo Colocci: la lista a e l'Inventario Primo* (Arch. Bibl. 15, pt. A), «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 20, 2014, pp. 89–153; *La lista C o Inventario Secondo (1558) dei libri di Angelo Colocci* (Vat. lat. 3958, ff. 184r–196r), «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 22, 2016, pp. 7–111.

¹⁰ *Epigrammata Bobiensia*, ed. W. Speyer, Lipsiae 1963, p. 77. Nell'apparato **Bob.** indica il Vat. lat. 2836, *Mu.* l'editio princeps dei *Bobiensia* a c. di F. Munari (Roma 1955). Di recente il testo di Speyer è stato accolto da É. Wolff, *Epigrammata Bobiensia. Épigrammes de Bobbio. Éditées, traduites et annotées*, Dijon 2020, p. 130 sg., che vi affianca una traduzione in francese.

¹¹ La tradizione di *Epigr. Bob.* 63 concorda con quella di Cic. *Scaur.* 4 e *Tusc.* 1, 84 senza dipenderne; Ps. Hier. *epist.* 6, 8 dipende da Cic. *Scaur.* 4; Aug. *civ.* 1, 22 da Cic. *Tusc.* 1, 84 e forse da Lact. *inst.* 3, 18, 10; da Cicerone dipendono probabilmente Hier. *epist.* 39, 3, 5 e lo stesso Lattanzio: vd. Campana, *Contributi*, cit., p. 122.

allora obliterato dai rispettivi editori, adusi alla sua correzione in *Cleombrotus* sulla base dell'epigramma di Callimaco¹².

Ne derivò la giusta osservazione di Campana che «l'accordo delle tradizioni manoscritte dei due passi di Cicerone (*scil. Scaur. 4 e Tusc. 1, 84*) con quella dell'epigr. 63 dimostra senza possibilità di dubbio che il traduttore di questo, al pari di Cicerone, leggeva nel proprio testo greco *Θεόμβροτος* e che pertanto *Theombrotus* è da conservare nell'edizione» (p. 122). Una difesa inoppugnabile di *Theombrotus*, che si rivelò persuasiva non solo per *Epigr. Bob. 63*, ma per tutte le fonti latine sopra citate¹³.

Non sarei tornato su questo argomento¹⁴, se non fossero emerse ulteriori osservazioni di Campana da un'inedita corrispondenza con Scevola Mariotti¹⁵, con il quale lo studioso condivise proficuamente l'elaborazione dell'articolo dedicato ad *Epigr. Bob. 63*. Come ho già ricordato

¹² Così anche Munari nella sua edizione dei *Bobiensia* (p. 123).

¹³ Dopo lo studio di Campana, '*Cleombrotus*' sparì ben presto dalle edizioni delle fonti latine sopra indicate, se si eccettuano *Hier. epist. 39, 3, 5* e *Ps. Hier. epist. 6, 8*. Facendo una rapida ricerca fra le citazioni di *Cic. Scaur. 4* ho riscontrato occorrenze di *Cleombrotus* soltanto in N.K. Petrochilos, *Roman Attitudes to the Greeks*, Athens 1974, p. 50 e White, *Callimachus*, cit., p. 139. La correzione proposta da Campana è debitamente segnalata da A. Ghiselli, in M. Tulli Ciceronis *Pro. M. Scauro Oratio*, Milano 1975, *adp. ad loc.*

¹⁴ Nulla di nuovo sull'epigramma in F.R. Nocchi, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, Berlin–Boston 2016, pp. 369–375, che da un lato corregge l'erroneo '*Theomboto*' (in luogo di '*Theombroto*') contenuto nell'apparato critico della sua precedente *editio minor* della raccolta (*Epigrammata Bobiensia*, a c. di L. Canali, F.R. Nocchi, Soveria Mannelli 2011, p. 54), opportunamente segnalato da R.M. D'Angelo, *In margine ad un recente volume sugli Epigrammata Bobiensia*, «BStudLat» 43, 2013, pp. 184–190: 186 sg. n. 9; dall'altro introduce la fuorviante indicazione '*Theombrotus*' (con *T-* iniziale maiuscola) nell'apparato critico al v. 1, quale *lectio* del *Vat. lat. 2836*, ove il nome del personaggio è scritto, in realtà, con iniziale minuscola; ai limiti qui indicati si aggiungano le riserve di R.M. D'Angelo, *rec. a Nocchi, Commento*, cit., «ExClass» 21, 2017, pp. 405–413 e di M. Massaro, *rec. a Nocchi, Commento*, cit., «RFIC» 147, 2019, pp. 504–517.

¹⁵ Figura di grande spessore negli studi classici, Scevola Mariotti (Pesaro 1920 – Roma 2000) fu professore di Letteratura latina all'Università di Urbino (1949–1963) e di Filologia classica all'Università di Roma "La Sapienza" (dal 1963), direttore della «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» (dal 1980) e socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei (dal 1992): vd. P. Parroni, *Mariotti, Scevola*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, V Appendice, Roma 1993, p. 342 sg. Il suo magistero — 'aperto' al dialogo con gli studenti e innovativo per l'Università italiana degli anni '60 (M. De Nonno, L. Gamberale, *Premessa a S. Mariotti, Scritti di filologia classica*, Roma 2000, pp. VII–IX: VIII) — e i suoi studi, improntati ad una rara *doctrina*, hanno profondamente segnato la storia della filologia classica ed umanistica. Tra i ricordi di amici e allievi segnalò, in particolare, quelli di L. Canfora, A. Carlini, P. Parroni e M.D. Reeve, *Scevola Mariotti Remembered — Per ricordare Scevola Mariotti*, «RPL» n.s. 3, 2000, pp. 13–38; E. Vogt, *Scevola Mariotti: 24.4.1920 – 6.1.2000*, «Bayerische Akademie

in altra sede¹⁶, le Carte Campana sugli *Epigrammata Bobiensia* si conservano nelle buste 1–12 della cassetta 79 presso la Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini¹⁷. Lo scambio epistolare con Mariotti sul carne bobbiese 63 — frammisto al materiale preparatorio e alle bozze del contributo del 1958, a lettere ricevute da altri studiosi, minute autografe e copie carbone di altre lettere spedite¹⁸ — si trova nella busta 9. È costituito dai seguenti documenti, che qui riordino cronologicamente:

der Wissenschaften: Jahrbuch 2000», München 2001, pp. 316–318; L. Gamberale, *Scevola Mariotti*, «Studi romani» 48, 2000, pp. 134–139; A.M. Milazzo, *Scevola Mariotti (24-4-1920 / 6-1-2000)*, «Cassiodorus» 6–7, 2000–2001, pp. 442–445; S. Rizzo, *Scevola Mariotti professore di Filologia classica alla «Sapienza»*, «RFIC» 129, 2001, pp. 367–383 e M. De Nonno, *Scevola Mariotti †*, «Gnomon» 73, 2002, pp. 279–285. Prima ancora dei citati *Scritti di filologia classica*, erano stati già raccolti gli *Scritti medievali e umanistici* (Roma 1976), ora ripubblicati a c. di S. Rizzo (*Terza edizione accresciuta e corretta*, Roma 2010): raccolte in cui non confluirono né gli scritti enniani (già ristampati in appendice alla seconda edizione delle *Lezioni su Ennio*, Urbino 1991), né la vasta 'bibliografia indiretta', cioè l'insieme di quei contributi testuali spesso generosamente dati da Mariotti ad amici e colleghi e confluiti in lavori altrui (analoga la sorte di tanti contributi 'latenti' di Campana, su cui vd. M. Feo, *L'opera di Augusto Campana*, in *Testimonianze*, cit., pp. 145–234).

¹⁶ Portuese, *Per la storia*, cit., p. x.

¹⁷ Vi ho avuto accesso, per la prima volta, nel dicembre 2014, grazie alla disponibilità della dott.ssa Paola Delbianco, responsabile delle sezioni Fondi antichi e Manoscritti e del Gabinetto dei disegni e delle stampe della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini.

¹⁸ Vi si trovano per esempio anche la fotocopia di una cartolina postale ricevuta da Sebastiano Timpanaro (Pisa, 4.8.1958) e le minute autografe di due missive di Campana a Timpanaro (rispettivamente datate da Roma il 2.8.1958 e il 5.8.1958). Tutte trattano della laboriosa pubblicazione dei *Contributi agli "Epigrammata Bobiensia"* e sono ora pubblicate da M. Feo (a c. di), *Il carteggio tra Augusto Campana e Sebastiano Timpanaro. Terza edizione riveduta e ampliata*, s.d., pp. 1–64: 28–30, disponibile online sul sito personale dello studioso (<https://independent.academia.edu/FeoMichele>). Il lavoro costituisce un importante aggiornamento di una sua precedente edizione: *Il carteggio tra Augusto Campana e Sebastiano Timpanaro. Nuova edizione accresciuta*, «Campi immaginabili» 52–53, 2015, pp. 368–452. Per un profilo bio-bibliografico di Sebastiano Timpanaro (Parma 1923 – Firenze 2000), filologo classico e critico letterario, mi limito a segnalare i ricordi di A. Traina (*Ricordo di Sebastiano Timpanaro*, «Eikasmós» 11, 2000, p. 363); P. Parroni (*Sebastiano Timpanaro [1923–2000]*, «RPL» n.s. 4, 2001, pp. 195–198); A. Perutelli (*Sebastiano Timpanaro†*, «Gnomon» 74, 2002, pp. 649–656) e G. Orlandi (*Sebastiano Timpanaro*, «Maia» 54, 2002, pp. 129–152), nonché l'esaustivo contributo di M. Feo, *L'opera di Sebastiano Timpanaro (1923–2000)*, in R. Di Donato (a c. di), *Il filologo materialista. Studi per Sebastiano Timpanaro*, Pisa 2003, pp. 191–293 e la recentissima voce di G. Piras, *Timpanaro, Sebastiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 95, 2019, pp. 688–692. Sulle strategie stilistiche e argomentative adottate da Timpanaro nella sua produzione scientifica vd. F. Santangelo, «Voler "capire tutto"»: appunti sullo stile di Sebastiano Timpanaro, «Anabases» 20, 2014, pp. 49–67.

- due copie carbone di missive dattiloscritte di Campana a Mariotti, datate una da Roma l'1.7.1958, l'altra (senza città) il 10.7.1958;
- due missive autografe di Mariotti a Campana datate da L'Aquila il 12.7.1958 e il 21.7.1958 (entrambe su carta intestata del Liceo Ginnasio Statale «D. Cotugno»);
- due minute autografe di lettere inviate da Campana a Mariotti e datate da Roma una il 24.7.1958, l'altra il 2.8.1958;
- una cartolina postale autografa di Mariotti a Campana, datata da Pesaro il 4.8.1958;
- una minuta autografa di una lettera inviata da Campana a Mariotti e datata da Roma il 5.8.1958 (nel margine superiore, a sinistra, si legge: «Mariotti, Pesaro»).

Uno scambio intenso e dotto, di cui mi sembra utile pubblicare la prima missiva di Campana¹⁹, corredandone il testo di alcune note esplicative:

CAMPANA A MARIOTTI

Roma, 1° luglio 1958

CCR 79, 9: Copia carbone dell'originale. Dattiloscritto.

Roma, 1 VII 58

Carissimo,

lieto dell'incontro pesarese-sarsinate, che spero si rinnovi almeno in settembre, ringrazio te e Italo²⁰ della vostra compagnia e

¹⁹ Devo l'autorizzazione all'amicizia di Rino Avesani e della moglie Giovanna Campana, cui mi lega un profondo affetto. È fra i miei progetti l'edizione integrale dell'epistolario fra Campana e Mariotti, dal quale mi è parso opportuno estrapolare la lettera sopra riportata perché se ne possono ricavare osservazioni più generali sulla tradizione dei *Bobiensia*, oggetto delle mie attuali ricerche.

²⁰ Campana non fornisce dettagli su questo «incontro pesarese-sarsinate», ma riterrei che risalga, con buona certezza, al giugno del 1958, quando a Sarsina — su suggerimento dello stesso Campana — fu conferita la cittadinanza onoraria ad Eduard Fraenkel. Di questa circostanza — che offrì a Campana l'occasione di incontrare i fratelli Scevola e Italo Mariotti, don Giuseppe De Luca e lo stesso Fraenkel — ha lasciato una fugace testimonianza I. Mariotti nel suo ricordo *Per Eduard Fraenkel* («Belfagor» 25, 1970, pp. 690–694: 691) e nella sua *Premessa* al II volume delle *Lecturae Plautinae Sarsinates* dedicato all'*Asinaria* (Sarsina, 12 settembre 1998), a c. di R. Raffaelli, A. Tontini (Urbino 1999, pp. 9–11: 9). Se nella lettera sopra riportata Campana si riferisce a questa occasione, è probabile anche che il viaggio «nel Sud» di cui egli parla sia il viaggio di ritorno da Sarsina a Roma fatto da Fraenkel insieme a don

gentilezze. Ho rivisto Fraenkel, che ora viaggia nel Sud con De Luca, e ho anche riparlato della Festschrift per Jachmann con lui e avutene altre notizie: è una sola²¹.

Fatta la piccola ricerca per epigr. Bob. 63, ho ritrovato l'articolo di cui ti avevo parlato: P. Courcelle, *Un nouveau traité d'Eutrope prêtre aquitain vers l'an 400*, *Rev. des ét. anc.* 56 (1954), 377–390. C. dimostra che la lettera VI di S. Girolamo è invece di questo Eutropio²², come già era stato dimostrato per le lettere II e XIX e per il *De similitudine carnis*

Giuseppe De Luca. Italo Mariotti (Pesaro 1928 – ivi 2014), filologo classico, insegnò nelle Università di Urbino, Friburgo (Svizzera) e Bologna; per un profilo biobibliografico vd. la *Presentazione* a c. di M. Scaffai del volume degli *Scritti minori* di I. Mariotti (Bologna 2006, pp. XI–XVI) e il ricordo di A. Traina, *Per Italo Mariotti*, «Eikasmós» 25, 2014, p. 455 sg. Eduard Fraenkel (Berlino 1888 – Oxford 1970), filologo classico tedesco, insegnò a Kiel (1923), Gottinga (1928), Friburgo in Brisgovia (1931) e Oxford (1935–1953); oltre che nel già citato scritto di I. Mariotti apparso su «Belfagor», ricordi commossi della vita dello studioso e lucidi riesami delle sue ricerche si trovano in S. Mariotti, *Ricordo di Eduard Fraenkel*, «La Nazione del lunedì», 25.5.1970, p. 3 (poi in Id., *Scritti*, cit., pp. 612–614); V. Di Benedetto, *Ricordo di Eduard Fraenkel*, «ASNSP» s. IV, 5, 2000, pp. 1–20; A. Carlini, *Appunti sui seminari pisani di Eduard Fraenkel*, «Eikasmós» 22, 2011, pp. 435–452 e C. Stray, *Eduard Fraenkel: An Exploration*, «SyllClass» 25, 2014, pp. 113–172. Don Giuseppe De Luca (Sasso di Castalda 1898 – Roma 1962), sacerdote, erudito e letterato, fondò le «Edizioni di Storia e Letteratura» e fu legato da una profonda amicizia sia a Campana, sia a Fraenkel: sulla sua vita e sulla sua intensa attività di studioso ed editore vd. M. Picchi (a c. di), *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, Brescia 1963 (rist. anast. Roma 1998); L. Mangoni, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino 1989; G. De Rosa, *De Luca, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 38, Roma 1990, pp. 353–359; R. Guarnieri, *Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia*, Cinisello Balsamo 1991; P. Vian (a c. di), *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento, Atti del convegno nel centenario della nascita, Roma, 22–24 ottobre 1998*, Roma 2001; S. Rizzo, *Eduard Fraenkel, Alfredo Rizzo e le «Edizioni di Storia e Letteratura»*, «Seminari Romani di Cultura Greca» 6, 2003, pp. 119–142 e D. Rotundo, *Due persone speciali*, pubblicato negli *Atti del Convegno De Luca editore*, «Rassegna storica lucana» 29, gennaio-dicembre 2009, nr. 49–50, pp. 239–248.

²¹ Il volume per Jachmann di cui parla Campana fu pubblicato un anno dopo la missiva: H. Dahlmann, R. Merkelbach (hrsg.), *Studien zur Textgeschichte und Textkritik*, Köln-Opladen 1959. Günther Jachmann (Gumbinnen, Prussia Or., 1887 – Colonia 1979), filologo classico tedesco, fu professore nelle Università di Gottinga, Greifswald, Basilea, Colonia (1925–1957) e socio straniero dei Lincei dal 1969; per un suo profilo vd. S. Prete, *Pagine amare di storia della filologia classica. Dalla corrispondenza di Edoardo Fraenkel con Günther Jachmann*, Sassoferrato 1987 e Id., *Lettere di Edoardo Fraenkel a Günther Jachmann, I (1910–1916)*, a c. di P. Gatti, Fano 1996.

²² Presbitero aquitano, vissuto fra il IV e il V sec. d.C. La lettera è considerata anonima da G. Gharib, E.M. Toniolo, L. Gambero, G. Di Nola (a c. di), *Testi mariani del primo millennio*, 3. *Padri e altri autori latini*, Roma 1990, p. 206.

peccati scoperto da Morin e da lui prima attribuito a Paciano di Barcellona²³. A p. 383 n. 6 riporta il passo VI 8 (Migne, PL, XXX, 87 = ed. 1865, 89 sg.) inserendo nel testo del Migne un piccolo apparato:

Quid tale Cleombrotus (Teonbronius *BM*, Teombrotus *P*) Ambraciota in Platonis libro (Socrate *add. BMP*) disputante didicerat, qui homicida sui (sibi *BMP*) esse non timuit, ac se altissimo praecipitavit e muro, dum et nullum post mortem autumaret esse (autumat restare *BMP*) iudicium...

egli poi raccoglie un dossier di testimonianze che in parte fanno al caso tuo²⁴: la fonte è Cicerone, pro Scauro, framm. conservato da Asconio (Cleombrotum); seguono Tusc. I 34, 84 'Callimachi quidem epigramma in Ambraciotam Theombrotum est'..., Lattanzio, Inst. III 18 (solo Ambraciotas)²⁵, August., de civ. Dei I 22 (Theobrotus).

Come vedi, è un buon materiale, che si potrà accrescere andando a caccia negli apparati. A proposito, è una svista di Courcelle che il passo di Cic., pro Sc. 4 sia un frammento conservato da Asconio: è invece nel palinsesto Torinese, che presenta, come le Tusc., Theombrotum, corretto in Cleombrotum da Peyron e credo dagli editori seguenti fino a Clark, ma conservato da F. Schoell nella Teubn. VII, p. 546. Il passo dello ps. Girolamo = Eutropio è utile, come Agostino,²⁶ perchè [*sic*] coevo ai Bobiensia (s. V. in., in ogni caso posteriore al 397, morte di S. Ambrogio: Courcelle, 387–9); ma non mi meraviglierei se in tutta la tradizione latina a cominciare da Cicerone si dovesse ripristinare la forma Theombrotus. E naturalmente anche nei Bobiensia.

²³ G. Morin, *Un traité inédit du IV^e siècle. Le De similitudine carnis peccati de l'évêque S. Pacien de Barcelone*, «Revue Bénédictine» 29, 1912, pp. 1–28, poi in Id., *Études, textes, découvertes. Contributions à la littérature et à l'histoire des douze premiers siècles*, I, Paris 1913, pp. 81–150 (ove Morin aggiunge l'edizione critica del *De similitudine carnis peccati*).

²⁴ Che Campana condividesse con Mariotti la paternità dello studio che egli andava svolgendo su *Epigr. Bob.* 63 si evince dallo scambio epistolare con Timpanaro: nella lettera del 2 agosto 1958 (citata *supra*, alla n. 18), Campana esordisce: «Carissimo Timp., eravamo rimasti alla ricerca comune di Mariotti e mia su *Theombrotus*»; nella cartolina postale del 4 agosto 1958 (vd. *supra*, n. 18) così scrive Timpanaro: «Carissimo Campana, mille grazie della lettera e degli estratti. Splendida la noterella su *Theombrotus/Cleombrotus* (la quale effettivamente appartiene assai più a te che a Mariotti)» (vd. Feo, *Il carteggio*, cit., p. 28 sg.).

²⁵ Come Campana preciserà nella redazione definitiva dell'articolo (p. 122), il nome non è assente in Lattanzio, ma è soltanto riportato più avanti (3, 18, 10): *quodsi scisset Plato atque docuisset a quo et quomodo et quibus et quae ob facta et quo tempore immortalitas tribuatur, nec Theombrotum inpegisset in mortem voluntariam nec Catonem, sed eos ad vitam et iustitiam potius erudisset.*

²⁶ Dopo la virgola si legge «è utile», depennato dallo stesso Campana.

Questa sera attendo Timpanaro²⁷, che è a Roma di passaggio.

Tuo C(ampana)

Due gli aspetti significativi (e complementari) che emergono dalla lettera: 1) la segnalazione della «svista» di Courcelle circa la fonte di Cic. *Scaur.* 4, erroneamente ricondotto ad Asconio anziché al palinsesto torinese (*Taur.* a.II.2*), forse per un'affrettata consultazione dell'edizione di Baiter e Halm da lui adottata²⁸: segno di una generale disattenzione per l'autorevole vetustà del palinsesto; 2) l'importanza conferita alla comune datazione al IV–V sec. d.C. di alcune fonti di *Theombrotus* (il presbitero Eutropio, Agostino ed *Epigr. Bob.* 63, nella forma trasmessa dal suo unico testimone, *Vat. lat.* 2836).

Entrambe le osservazioni — non confluite nell'articolo di Campana del 1958 con lo stesso rilievo che invece hanno nello scambio privato con Mariotti — giovane, a mio avviso, allo studio di una delle più dibattute questioni degli *Epigrammata Bobiensia*: la ricostruzione del perduto codice della silloge, a lungo custodito presso la biblioteca del monastero di Bobbio, unitamente all'identificazione della sua fonte²⁹. È stato ipotizzato in modo convincente che il *Bobiensis deperditus* fosse un codice in minuscola del VII–VIII sec., sulla base degli errori di trascrizione compiuti dall'anonimo copista che nel XVI sec. ne ricavò un apografo (il già ricordato *Vat. Lat.* 2836, ff. 268r–278v, *testis unicus* della silloge)³⁰. Quanto all'antigrafo del *deperditus* di VII–VIII sec., l'ipotesi più verosimile è che si sia trattato di un codice tardoantico, molto probabilmente

²⁷ Su Sebastiano Timpanaro vd. *supra*, n. 18.

²⁸ M. Tullii Ciceronis *Libri qui ad philosophiam et ad rem publicam spectant*. Ex libris manu scriptis partim primum partim iterum excussis emendaverunt I.G. Baiterus et Car. Halmius, Turici 1862, p. 956.

²⁹ Studio mai realizzato da Campana, ora da me avviato con *Per la storia*, cit.

³⁰ Così S. Mariotti, *Epigrammata Bobiensia*, *RE, Suppl.* IX, 1962, coll. 37–64: 39, poi in Id., *Scritti*, cit., pp. 216–245: 217 sg. e n. 5, che seguì nel mio *Per la storia*, cit., p. 84 sg., proponendo un'identificazione del *Bobiensis deperditus* degli *Epigrammata* con un codice di Ausonio, anch'esso perduto, indicato al nr. 610 dell'inventario del X sec. della biblioteca del monastero di Bobbio (pp. 44–61). Nella stessa sede ho sostenuto (pp. 84–92) che da tale *deperditus* possano essere stati tratti due apografi indipendenti: la perduta copia 'milanese' realizzata da Giorgio Galbiate (amanuense di Giorgio Merula) e il fascicolo del *Vat. lat.* 2836, ff. 268–278, forse allestito per conto del Parrasio. Per una possibile conferma di questa mia ipotesi vd. ora R.M. D'Angelo, *La tradizione di Epigr. Bob. 42 e l'ordinamento del Bobiensis deperditus*, in *Studi in onore di Arturo De Vivo*, Napoli 2020, c.d.s.

in capitale rustica (o libraria) o in onciale, migrato da Roma a Milano³¹, e da Milano a Bobbio, insieme a molti altri manoscritti che costituirono il primo nucleo della biblioteca del monastero³². Dunque, da un archetipo romano tardoantico (V–VI sec.) sarebbe derivato un subarchetipo bobbiese, allestito fra il VII e l’VIII sec. Una ricostruzione che mi sembra adesso arricchirsi di due ulteriori tasselli grazie alle osservazioni inedite di Campana:

- 1) il perduto archetipo tardoantico dei *Bobiensia* recava molto probabilmente la *lectio Theombroto / -us* (*Epigr. Bob. 63 tit. e 1*)³³, anche perché — come osserva Campana nella lettera a Mariotti del 10.7.1958 (indicata *supra*, nell’elenco a p. 62) — non è «pensabile che in cinque diversi testi un eventuale *Cl.* si sia corrotto in *Th.*»³⁴;
- 2) tale *lectio* era condivisa con il *Taur. a.II.2** di Cicerone, codice in capitale rustica del V sec. (*scriptio inferior*)³⁵: un *consensus* significativo fra due *codices vetustissimi*, probabilmente coevi e appartenuti alla stessa biblioteca.

³¹ Sugli scambi culturali fra i circoli romani e quelli transpadani vd. A. Calderini, *Milano durante il basso impero*, in *Storia di Milano*, I. *Le origini e l’età romana*, Milano 1953, pp. 301–390; L. Cracco Ruggini, *De morte persecutorum e polemica antibarbarica nella storiografia pagana e cristiana. A proposito della disgrazia di Stilicone*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 4, 1968, pp. 433–447 e Portuese, *Per la storia*, cit., p. 65 sg.

³² Vd. G. Mercati, *M. Tulli Ciceronis De re publica libri e codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi. Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii s. Columbani Bobiensis et de codice ipso Vat. Lat. 5757*, Città del Vaticano 1934, p. 19 e G. Billanovich, M. Ferrari, *La trasmissione dei testi nell’Italia nord-occidentale*, I: M. Ferrari, *Centri di trasmissione: Monza, Pavia, Milano, Bobbio*, in AA.VV., *La cultura antica nell’Occidente latino dal VII all’XI secolo. 18–24 aprile 1974*, I, Spoleto 1975, pp. 303–320: 319 sg.

³³ Nell’articolo del 1958 Campana si limita ad attribuire all’*auctor* di *Epigr. Bob. 63* l’uso di un antigrafo greco in cui si leggeva *Θεόμβροτος*. Nella lettera a Mariotti qui edita, invece, lo studioso, nel sottolineare che la raccolta bobbiese fu allestita all’inizio del V sec. d.C. («Il passo dello ps. Girolamo = Eutropio è utile, come Agostino, perché [sic] coevo ai *Bobiensia* [s. V. in....]»), riconduce implicitamente la forma *Theombroto / -us* al *codex* tardoantico della silloge.

³⁴ I cinque testi cui Campana si riferisce in questa lettera a Mariotti del 10.7.1958 sono le fonti latine indicate *supra*, p. 59, con l’esclusione di *Lact. inst.* 3, 18, 10, su cui lo studioso espresse inizialmente qualche perplessità (vd. *supra*, n. 25).

³⁵ Rinvio a Reeve, *The Turin*, cit., per una descrizione esaustiva del codice, rubricato al nr. 19 dell’inventario dei manoscritti di Bobbio del 1461 (vd. Peyron, M. Tulli *Ciceronis orationum*, cit., p. 5 della sezione dedicata all’inventario).

Difficile stabilire se entrambi giunsero a Bobbio nello stesso periodo. Sicuro, invece, il loro destino: *rescriptus* il *Taur. a.II.2** (con la sovrapposizione della *Collatio cum Maximino* e dei *Contra Maximinum libri II* di Agostino in semionciale del VII sec.)³⁶; *deperditus* l'archetipo dei *Bobiensia* (con l'allestimento del nuovo apografo in minuscola precarolina).

Orazio Portuese
Università di Catania
orazio.portuese@unict.it

³⁶ Seppure relativamente ad un solo foglio di restauro, occorre segnalare anche la presenza del *De opere et eleemosynis* di Cipriano: vd. Lo Monaco, *Cicerone palinsesto*, cit., pp. 6 e 20.